



Università della Terza Età
Ariccia

Anno accademico 2019-2020

Corso di Antropologia Religiosa

I Papi che hanno lasciato un segno
Vizi e virtù nella Roma pontificia

A cura di Roberto Libera

Venerdì 18 ottobre 2019

**San Pietro (33, 67) – L'origine della Chiesa Romana
San Callisto (217, 222) – Storie di condanne ai lavori forzati**

Venerdì 8 novembre 2019

**Leone III (795, 816) – L'incoronazione di Carlo Magno
Sergio III (897, 904-911) – Gli anni della pornocrazia Tuscolana**

Venerdì 22 novembre 2019

**Urbano II (1088, 1099) – La prima Crociata
Celestino V (1294, 1294) – Fece per viltade il gran rifiuto**

Venerdì 6 dicembre 2019

**Clemente V (1305, 1314) – La fine dei Templari
Giovanni XXII (1316, 1334) – Tra dissidi e vitigni**

Venerdì 10 gennaio 2020

**Pio II (1458, 1464) – Un poeta laureato
Sisto IV (1471, 1484) – L'inizio di una nuova era**

Venerdì 24 gennaio 2020

**Giulio II (1503, 1513) – L'amore per l'arte
Pio V (1566, 1572) – La vittoria di Lepanto**

Venerdì 7 febbraio 2020

**Paolo V (1605, 1621) – Il riformatore
Benedetto XIV (1740, 1758) – Tra modernismo e lotta all'Illuminismo**

Venerdì 21 febbraio 2020

**Pio VII (1800, 1823) – Prigioniero di Napoleone
Pio IX (1846, 1878) – L'ultimo papa re**





Urbano II (1088, 1099) – La prima Crociata

Nacque nel **1042** presso **Châtillon-sur-Marne**, da una nobile famiglia di **Champagne**.

Il suo nome è **Ottone di Lagery**.

Fece importanti esperienze, prima a **Reims**, poi a **Cluny**, al fianco di uomini come **San Bruno**, il futuro fondatore della **Grande Certosa**, e l'abate **Ugo il Grande**.

Nominato da **Ugo** priore di **Cluny**, accompagnò il suo abate a **Roma**, dove fu trattenuto da **Gregorio VII** che lo elesse vescovo-cardinale di Ostia (1078).

Alla morte di papa **Vittore III** (**settembre 1087**), dopo una vacanza di sei mesi, i cardinali e i capi del clero gregoriano, riuniti a **Terracina**, designarono **Ottone** che, lo stesso giorno (**12 marzo 1088**) fu eletto e consacrato.

Appena eletto, **Urbano II** si reca in **Sicilia** e, attraverso **Ruggero** fratello di **Roberto il Guiscardo**, entra probabilmente in rapporto con l'imperatore greco **Alessio Comneno** per migliorare i rapporti tra **Roma** e **Bisanzio**.

Al ritorno dalla **Sicilia** (**novembre 1088**) il pontefice riesce, grazie all'aiuto dei normanni, ad entrare a **Roma**, ma deve limitarsi a soggiornare nell'**Isola Tiberina** giacché la maggior parte della città, con **S. Pietro** e il **Laterano**, sono nelle mani di **Clemente III**, l'antipapa imperiale.

Cacciato alla fine l'antipapa, riesce per poco a prendere stabile sede in **Roma**.

Nel **1089**, per creare nuove difficoltà al partito imperiale e dar corpo a un forte partito di opposizione, **Urbano II** consente alle strane nozze di **Guelfo**, figlio del **duca di Baviera Guelfo**, ostile ad **Enrico**, con la contessa **Matilde di Toscana**, di 25 anni più vecchia del marito.

Quando **Enrico**, passate le **Alpi (1090)**, porta la guerra nell'Italia settentrionale, il papa suscita contro l'imperatore (**1093**) la prima **lega lombarda (Milano, Cremona, Lodi, Piacenza)** e riesce a guadagnare alla causa dei ribelli lo stesso figlio dell'imperatore, **Corrado**, che si fa incoronare re dall'arcivescovo di Milano.

Il papa, dopo 6 anni di pontificato, riesce ad entrare nuovamente a Roma e, accolto nella casa di **Giovanni Frangipani**, attende l'occasione propizia per rientrare in **Laterano**. Quindici giorni prima della **Pasqua del 1094** il comandante delle truppe imperiali presidianti il Laterano si induce dietro compenso in danaro ad aprire le porte, **Urbano II** può dirsi finalmente signore di **Roma**.

A marzo del **1095** il papa è a **Piacenza** dove ha luogo una grande riunione di tutto l'episcopato; più di quattromila prelati e trentamila laici - afferma un cronista - vi assistevano.

Sono presenti **Prassede**, la moglie divisa di **Enrico IV**, e un'ambasceria dello stesso re **Filippo di Francia** scomunicato ad **Autun** da **Ugo di Lione**, legato pontificio.

Era presente anche un'ambasceria di **Alessio Comneno** che ottiene dal papa una generica esortazione ai fedeli dell'**Occidente** affinché questi portino aiuto ai fratelli dell'**Oriente** minacciati dai **Turchi**: è il preludio della crociata.

Chiuso il concilio, **Urbano II** prosegue per il nord e a **Cremona** s'incontra col re **Corrado** che gli giura fedeltà e s'impegna a servire lealmente la **Chiesa**.

Giunge a **Clermont**. Dal **18 al 28 novembre 1095** si tenne in questa città un concilio la cui importanza storica è segnata dai provvedimenti che vi furono presi.

Fu scomunicato solennemente il **re Filippo**, il papa si afferma capo sovrano di tutte le chiese, respinge ogni inframmettenza del potere temporale in materia di nomine episcopali e di investiture, richiede a re, signori e laici il giuramento di fedeltà.

Il **27 novembre**, alle porte della città, davanti a una folla immensa, **Urbano II** proclama solennemente la crociata contro gl'infedeli.

Non sembra possibile non ricollegare questo atto papale sia al desiderio di **Urbano II** di riguadagnare l'**Oriente** all'unità religiosa portando aiuto ai **Greci** nella loro lotta contro i **Turchi**, sia alla situazione generale del papato in **Europa** in seguito alla lotta per le investiture, situazione che ricevette dalla proclamazione un aiuto forse insperato, ma reale, col porre il papa al vertice della vita politica ed ecclesiastica europea.

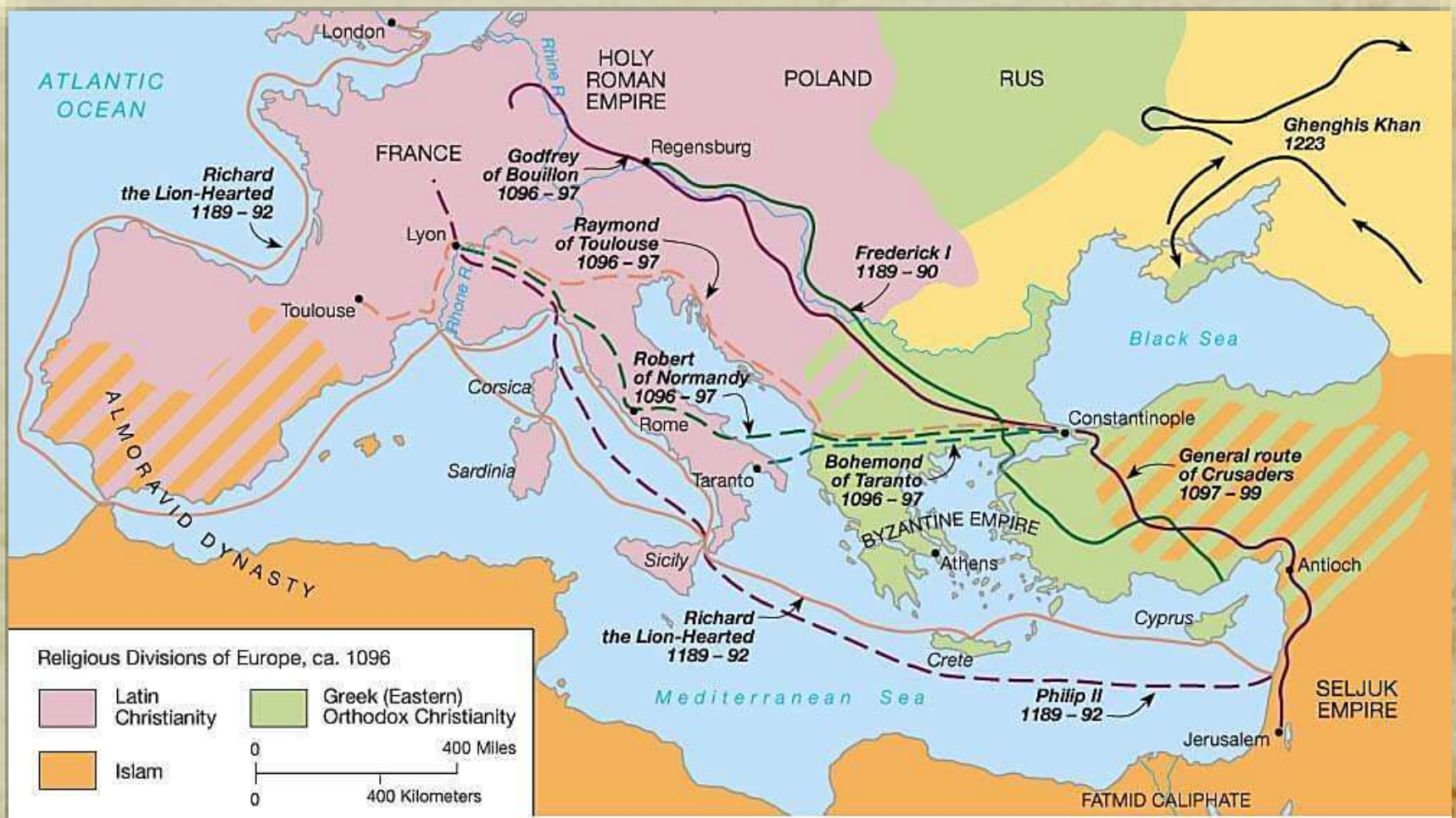
Nel novembre **1099** il pontefice tenne a **Roma** un nuovo concilio a favore della crociata: il **15 luglio 1099** i crociati entrarono in Gerusalemme, ma Urbano II non dovette averne notizia.

Morì nella ospitale casa dei **Pierleoni** il **29 luglio** e fu sepolto nella cripta di **San Pietro**.

Fu beatificato il **14 luglio 1881**.



Clermont - 27 novembre 1095





La **Crociata** iniziò come un vasto pellegrinaggio della cristianità occidentale verso i luoghi della **Terra Santa**, finì come una spedizione militare dell'**Europa** cattolica per riconquistare i luoghi santi del **Vicino Oriente** caduti sotto il controllo dei musulmani durante la precedente espansione islamica avvenuta **tra il 632 e il 661**.

La crociata vera e propria fu preceduta da una crociata popolare non ufficiale, in cui un certo numero di contadini, guidati da **Pietro l'Eremita**, compirono massacri tra la popolazione ebraica in **Europa** prima di arrivare in **Anatolia** dove vennero massacrati dai musulmani.

Urbano II aveva previsto la partenza della crociata per il **15 agosto 1096**, la festa dell'**Assunzione**, ma già da qualche mese alcuni eserciti improvvisati di contadini e appartenenti alla piccola nobiltà si misero in viaggio da soli, guidati da un carismatico sacerdote cristiano di nome **Pietro l'Eremita** che, per il fatto di girare coperto di stracci e in sella a un umile asino, s'era guadagnato la fama di "eremita".

Generalmente si ritiene che i seguaci di **Pietro** furono un grande gruppo di contadini, poveri, preti, monaci, donne, qualche soldato, ma pochissimi signori, non addestrati alla guerra e spesso analfabeti, che nemmeno avevano ben chiaro di dove fosse in realtà **Gerusalemme**, tuttavia tra di essi vi furono anche alcuni cavalieri, tra cui **Gautier Sans-Avoir** (spesso chiamato **Gualtieri Senza Averi**), tenente di **Pietro** e guida di un esercito separato.

Le truppe di **Pietro l'Eremita** raggiunsero **Semlin**, presero d'assalto la città e vi massacrarono 4.000 correligionari ungheresi. Fu evidente infatti, in entrambe queste schiere, la totale inadeguatezza dell'apparato logistico predisposto: la mancanza di vettovagliamenti portò pertanto gli uomini di Pietro a razzare, armi in pugno, quelle contrade, ottenendone un reazione logica e non meno violenta.

Gli uomini di **Pietro** investirono e saccheggiarono anche **Belgrado**, abbandonata dai suoi abitanti che trovarono rifugio in territorio bizantino.

Quando il **18 agosto** giunse a **Niš**, il governatore bizantino cercò di fornirgli di che sfamarsi, ma **Pietro** non riuscì a tenere a freno, cercando di attaccare la città suscitando la reazione delle truppe bizantine. **Pietro** giunse a **Costantinopoli** nel mese di agosto.

Questa folla incontrollata si presentò infine davanti a **Costantinopoli** il **1° agosto 1096**.

Nella capitale bizantina, l'imperatore **Alessio I Comneno** consigliò loro dapprima di aspettare la seconda ondata di crociata, quella "ufficiale", ma di fronte ai loro eccessi, gli fece traghettare il prima possibile oltre il **Bosforo**, cosa che avvenne il **6 agosto**.

L'esercito di **Pietro** che sebbene fosse in difetto di addestramento ma che poteva contare sulla presenza di 50 cavalieri, impegnò i turchi in una battaglia presso **Civetot**.

Lo scontro si concluse con una pesante sconfitta per i cristiani: gli arcieri turchi distrussero l'esercito crociato su 25.000 uomini, solo 3.000 riuscirono a ripiegare su Costantinopoli dove, insieme a Pietro, si unirono successivamente all'esercito crociato principale che nel frattempo era giunto a destinazione.



Francesco Hayez - Pietro l'Eremita predica la crociata - 1828

Nel **1096**, la crociata ufficiale, a cui parteggiarono molti nobili cattolici europei come **Raimondo di Tolosa, Goffredo di Buglione, Boemondo di Taranto, Baldovino delle Fiandre, Roberto di Normandia, Ugo di Vermandois, Stefano II di Blois, Roberto di Fiandra e Tancredi d'Altavilla**, nonché abili comandanti come **Guglielmo Embriaco**, iniziò il viaggio verso il **Medio Oriente**.

Durante la spedizione, la nobiltà, i cavalieri, i contadini e i servi provenienti da molte regioni dell'Europa occidentale viaggiarono via terra e via mare, raggiungendo prima Costantinopoli e poi Gerusalemme.

I crociati presero Nicea nel **1097** e conquistarono Antiochia l'anno successivo. I crociati fecero il loro arrivo a **Gerusalemme** e la misero sotto assedio conquistandola nel luglio del **1099**.



Miniatura del XIV secolo - Assedio di Gerusalemme - Goffredo di Buglione

Il **papa** tenne a **Clermont** un discorso molto duro, elencando i crimini perpetrati ai danni dei cristiani dagli invasori musulmani:

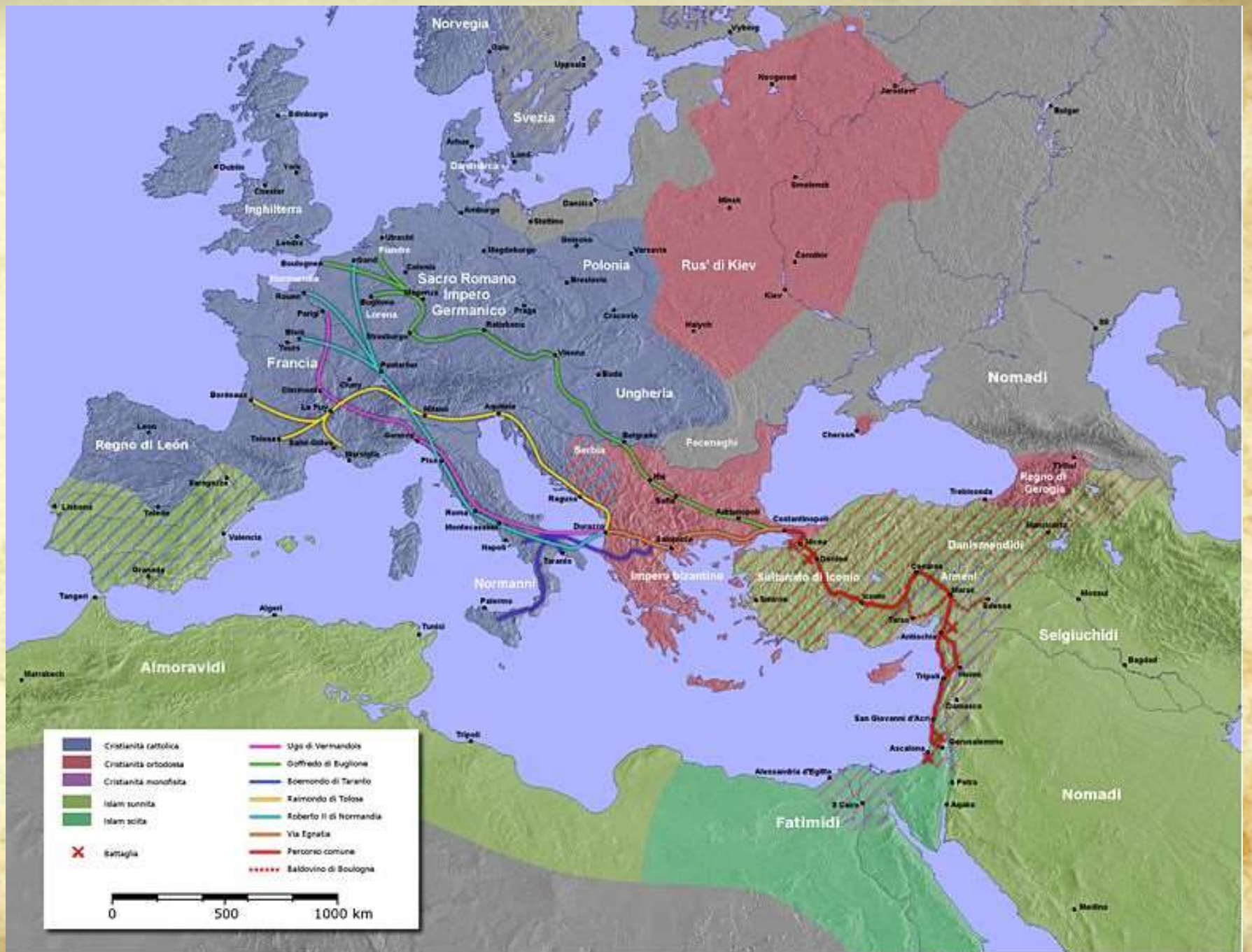
«I Turchi hanno distrutto completamente alcune chiese di Dio e ne hanno trasformate altre a uso del loro culto. Insozzano gli altari con le loro porcherie; circoncidono i cristiani macchiando gli altari col sangue della circoncisione, oppure lo gettano nel fonte battesimale. Si compiacciono di uccidere il prossimo squarciandogli il ventre, estraendone gli intestini, che legano a un palo. Poi, frustandole, fanno ruotare le vittime attorno al palo finché, fuoriuscendo tutte le viscere, non cadono morte a terra. Altre le legano al palo e le colpiscono scoccando frecce; ad altri ancora gli tirano il collo per vedere se riescono a decapitarli con un solo colpo di spada. E che dire degli orripilanti stupri ai danni delle donne?»

Roberto il Monaco, Historia Hierosolymitana

Per **Urbano II**, i soldati non avrebbero dovuto fungere da scorta per i pellegrini, ma essere pellegrini essi stessi.

Pertanto i privilegi e le ricompense spirituali che il pellegrinaggio al **Santo Sepolcro** garantiva furono accordati anche ai partecipanti alla spedizione.

L'appello del papa venne raccolto da una serie di grandi feudatari europei, che **tra 1095 e 1096** si apprestarono a partire con tutto il loro seguito. La notizia si sparse intanto con stupefacente rapidità e suscitò entusiasmi anche nei ceti più popolari, che il papa non solo non aveva previsto, ma che inizialmente non dovette nemmeno gradire.







Celestino V (1294, 1294) – Fece per viltade il gran rifiuto



Quivi sospiri, pianti e alti guai
risonavan per l'aere senza stelle,
per ch'io al cominciar ne lagrimai. 24

Diverse lingue, orribili favelle,
parole di dolore, accenti d'ira,
voci alte e fioche, e suon di man con elle 27

facevano un tumulto, il qual s'aggira
sempre in quell'aura senza tempo tinta,
come la rena quando turbo spira. 30

E io ch'avea d'error la testa cinta,
dissi: "Maestro, che è quel ch'i' odo?
e che gent'è che par nel duol sì vinta?". 33

Ed elli a me: "Questo misero modo
tegnon l'anime triste di coloro
che visser senza 'nfamia e senza lodo. 36

Mischiate sono a quel cattivo coro
de li angeli che non furon ribelli
né fur fedeli a Dio, ma per sé fuoro. 39

Caccianli i ciel per non esser men belli,
né lo profondo inferno li riceve,
ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli". 42.

E io: "Maestro, che è tanto greve
a lor che lamentar li fa sì forte?".
Rispuose: "Dicerolti molto breve. 45

Questi non hanno speranza di morte,
e la lor cieca vita è tanto bassa,
che 'nvidiosi son d'ogne altra sorte. 48

Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e passa". 51

E io, che riguardai, vidi una 'nsegna
che girando correva tanto ratta,
che d'ogne posa mi pareva indegna; 54

e dietro le venìa sì lunga tratta
di gente, ch'i' non avrei creduto
che morte tanta n'avesse disfatta. 57

Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto,
vidi e conobbi l'ombra di colui
che fece per viltade il gran rifiuto.

Pietro del Morrone, il futuro papa, nacque nel **1209** o all'inizio del **1210**.

Era originario della **contea di Molise**, allora una provincia del **Regno di Sicilia**, ma non si è potuto stabilire con piena certezza il luogo di nascita. Sono stati indicati a favore di **Isernia** due documenti che lo qualificano come cittadino di quella città, ma la loro autenticità è piuttosto dubbia.

I genitori, **Angelerio** e **Maria**, erano semplici contadini. **Pietro** era il penultimo di dodici fratelli e fu affidato dalla madre, rimasta presto vedova, prima del **1230** al suddetto monastero, contro l'opposizione dei fratelli, dopo che un altro fratello più grande non era riuscito nella carriera ecclesiastica.

Intorno al **1231** **Pietro** decise di farsi eremita. Con l'obiettivo di ottenere dal papa il permesso e, se possibile, di farsi consacrare da lui sacerdote, si mise in viaggio per **Roma**, ma per strada si fermò a **Castel di Sangro**, poi al **monte Porrara**, la vetta più meridionale della **Maiella**, dove visse alcuni anni come eremita.

Comunque, intorno al **1233-34** andò finalmente a **Roma**, dove fu consacrato. Verso il **1235-40**, sulla montagna del **Morrone**, dove visse alcuni anni in una caverna.

La santità della sua vita attirò molti pellegrini, e per evitarli, nel periodo **tra il 1240 e il 1245**, **Pietro**, che d'ora in poi sarà chiamato **Pietro del Morrone**, fuggì nei **monti della Maiella**.

Considerata la durata media della vita di allora, egli aveva ormai oltrepassato di parecchio il culmine della propria, ma non aveva ancora saputo risanare il conflitto tra l'attività volta alla guida dei suoi monasteri e il desiderio di solitudine.

Continuava l'afflusso dei pellegrini, e, come raccontano le **Vite** e affermano le testimonianze rese durante il processo di canonizzazione, egli avrebbe operato guarigioni e miracoli. **Pietro**, come molti monaci di allora, doveva avere cognizioni di medicina pratica, e ricorrendo a queste e anche alle famose acque minerali della **Maiella**, probabilmente ottenne qualche effettivo successo nella cura dei malati, interpretati più tardi dai suoi biografi in senso agiografico.

La sua fama oltrepassò ben presto l'ambiente abruzzese dove operava: **Pietro** era conosciuto ormai in Curia, nel Collegio cardinalizio, alla corte di Napoli.

Quando **Pietro** fece ritorno al **Morrone**, il trono pontificio era vacante da più di un anno, i cardinali non si erano ancora messi d'accordo sul nome del suo successore: il Collegio cardinalizio era diviso da contrasti interni e non si riuscì a raggiungere la maggioranza di due terzi prescritta dalla costituzione di **Alessandro III**.

Non è possibile stabilire se nella lista figurasse già allora il nome di **Pietro del Morrone**. L'eremita era ben noto alla corte del re; **Carlo Martello**, aveva rilasciato ad **Aix-en-Provence** alcuni privilegi a favore di Pietro, accogliendo tra l'altro il **monastero di S. Spirito** a **Sulmona** sotto la protezione regia.

Nei documenti l'eremita è qualificato come pio, onesto e in grande favore presso il re.

Latino Malabranca raccontò della sua visione, nella quale un pio eremita gli aveva predetto il castigo di Dio sul mondo nel caso che la sede vacante si fosse protratta ancora più a lungo; una cinica domanda di **Benedetto Caetani** rivelò che si trattava di **Pietro del Morrone**.

L'elezione era così avvenuta all'unanimità. Avevano contribuito vari fattori a questo risultato: gli avvenimenti sconvolgenti delle ultime settimane e giorni, attese escatologiche, ma anche il pensiero segreto di eleggere un candidato di compromesso come soluzione di transizione, scegliendo un eremita inesperto, molto avanti negli anni, che prometteva di diventare un papa non troppo severo.

Era certamente una decisione insensata, perché a Pietro mancavano tutti i presupposti per reggere la Chiesa con successo: la conoscenza del complicato apparato curiale, del diritto canonico, dei problemi spirituali e politici; inoltre era troppo vecchio per potersi adeguare ai nuovi compiti.

Il **18 luglio** ricevette nella sua cella gli emissari del Collegio cardinalizio e il cardinale **Pietro Colonna** e accettò l'elezione quando gli fu detto che, rifiutando, avrebbe commesso un peccato mortale.

Carlo II giunse a **Sulmona** il **21 luglio** per rendere omaggio al neoeletto e per non perdere l'occasione che gli si presentava; da quel momento egli non si scostò più dal nuovo pontefice. Dette subito ordini per preparare l'incoronazione di **Pietro** all'**Aquila**.

Il 28 luglio, a dorso di un asino, sull'esempio di Cristo, **Pietro** fece il suo ingresso all'**Aquila**.

Il gesto suscitò la critica dei cardinali, ma dal popolo accorso in folla fu interpretato come la prova che il papa angelico delle profezie era finalmente arrivato.

Ancora prima dell'arrivo dei cardinali, che dapprima avevano insistito perché l'incoronazione avvenisse a **Perugia** o a **Rieti**, **Carlo II** aveva abilmente esercitato la sua influenza sul vegliardo: i suoi uomini più fidati assumevano cariche nella corte pontificia, mentre la Congregazione di **Pietro** ottenne ulteriori privilegi regi

Poco dopo **Pietro** scelse il suo nome: **Celestino**. Con questa scelta non intendeva probabilmente ricollegarsi ai predecessori dello stesso nome (l'ultimo papa di questo nome, **Celestino IV**, era morto nel **1241**, **due** settimane dopo la sua elezione, senza essere stato né consacrato né incoronato); si riferiva invece certamente ai legami che lo univano con le forze celesti.

Ora, anche gli altri cardinali decisero di trasferirsi all'**Aquila**. Ultimo giunse **Benedetto Caetani**, il quale temeva il re, con il quale egli aveva litigato così aspramente a Perugia.

Alla presenza di una grande folla, il **29 agosto Celestino V** fu consacrato, papa da **Hugues Aycelin** e incoronato da **Matteo Rosso Orsini**.

Nel frattempo **Carlo II** aveva deciso di non lasciare andare il papa a **Roma**, ma di condurlo con sé a **Napoli**, nella capitale del suo Regno.

Il 5 novembre 1294 **Carlo II d'Angiò** e **Celestino V** fecero il loro ingresso a **Napoli**.

Il papa prese alloggio in una cella sistemata appositamente per lui nel **Castelnuovo**, dove lo andavano a trovare numerosi ambasciatori e pellegrini, tra i quali il capo ghibellino **Guido da Montefeltro**, che fu assolto dalla scomunica, e forse **Dante**, venuto in veste di ambasciatore fiorentino (nell'*Inferno*, III, 60, il poeta riconosce subito "*colui che fece per viltade il gran rifiuto*": lo aveva dunque incontrato forse già prima).

Era sempre più evidente che l'ingenuo vegliardo non era in grado di reggere la Chiesa. Nella - "pienezza della sua semplicità", come sottolineavano i suoi avversari, distribuì, talvolta doppiamente, benefici, dignità, prebende personali; la sua dabbenaggine fu sfruttata cinicamente da cardinali come **Iacopo Colonna** e **Hugues Aycelin** e dai funzionari della Curia.

In questa situazione anche quelli che fino ad allora lo avevano sostenuto, cominciarono a criticarlo; **Iacopone da Todi**, in una delle sue laudi, lo avvertì dei pericoli inerenti al suo ufficio.

Così il pontefice cominciò a pensare egli stesso alle sue dimissioni, già immediatamente dopo il suo arrivo a **Napoli**. Intendeva conferire a tre cardinali il governo della Chiesa per il periodo del digiuno d'Avvento, ma fu impedito da **Matteo Rosso Orsini**.

Quando poi, ai primi di dicembre, cominciarono a circolare voci che egli volesse abdicare definitivamente, i suoi seguaci e **Carlo II** organizzarono manifestazioni di simpatia davanti al **Castelnuovo** per convincerlo a desistere dalle sue intenzioni, ma non riuscirono a calmare i tormenti di coscienza del vegliardo.

I suoi progetti d'abdicazione dovettero dunque essere esaminati scrupolosamente dal punto di vista giuridico.

La dottrina canonistica, a partire dal **1200 circa**, aveva ammesso la possibilità delle dimissioni di un papa; motivi validi erano ritenuti tra l'altro l'età avanzata e la malattia.

Mentre **Uguccio (1190 c.)** aveva ancora insegnato che le dimissioni dovevano avvenire davanti a un concilio, oppure davanti ai cardinali, senza che questi fossero tenuti ad esaminare i motivi, secondo i canonisti successivi il papa poteva abdicare senza l'autorizzazione dei cardinali; la giustificazione era dovuta solo a Dio.

Verso l'**8 dicembre** il papa manifestò per la prima volta le sue intenzioni ai cardinali riuniti in concistoro, ma questi lo sconsigliarono, perché temevano che un passo così insolito potesse rivelarsi pregiudizievole per la Chiesa.

Dopo essersi consigliato ancora con **Benedetto Caetani**, il **9 o il 10 dicembre Celestino V** fece mettere per iscritto, in una forma che corrispondeva alla semplicità della sua mente, le ragioni che lo spingevano all'abdicazione: soprattutto, l'infermità, ma anche mancanza di sapere e il desiderio di ritirarsi nella pace della cella da romito.

Poco dopo, forse non prima del concistoro del **13 dicembre**, fece redigere una costituzione sull'abdicazione papale, il cui testo è andato perduto e che è nota solo attraverso l'analoga bolla di **Bonifacio VIII** (*Sextus*, 1.7.1) basata su di essa; probabilmente non aveva assunto la forma di una bolla.

Il **13 dicembre**, nel **Castelnuovo**, lesse davanti ai cardinali riuniti la dichiarazione di rinuncia (pregò soltanto che gli fosse permesso anche in seguito di usare le insegne pontificie durante la celebrazione della messa, ma **Matteo Rosso Orsini** glielo rifiutò) e successivamente la costituzione sull'abdicazione pontificia.

Visto che dal punto di vista giuridico non c'era niente da eccepire, i cardinali dettero il loro consenso. si spogliò dei paramenti pontifici ed indossò di nuovo **Celestino Va** tonaca grigia della sua Congregazione: il papa era ridiventato, **Pietro del Morrone**.

In un ultimo appellò sollecitò i cardinali a eleggere al più presto un nuovo papa, per il bene della Chiesa.

Il suo pontificato era durato cinque mesi e nove giorni.

Dieci giorni dopo, come prescriveva la costituzione di **Gregorio X**, i cardinali si riunirono per eleggere il nuovo papa.

Già il giorno successivo, il **24 dicembre**, uscì dal conclave (non è bene chiaro come si sia svolto) **Benedetto Caetani** che assunse il nome di **Bonifacio VIII**.

Pietro del Morrone aveva lasciato intendere che dopo le sue dimissioni avrebbe voluto tornare nel suo eremo al **Morrone**. Temendo però che egli potesse revocare la sua abdicazione, provocando uno scisma nella Chiesa, **Bonifacio VIII**, a dispregio degli accordi presi in precedenza, decise di non permetterglielo e di porlo sotto sorveglianza.

Il 27 dicembre il nuovo papa dichiarò nulli la maggior parte dei privilegi, dispense, provvisioni, ecc., concessi da **Celestino V** e confermò questa misura con una bolla dopo la sua consacrazione ed incoronazione.

Rimasero in vigore soltanto le nomine di cardinali e di vescovi (ma quanto a questi ultimi **Bonifacio VIII** intervenne più tardi in alcuni casi singoli). Poi predispose la partenza per **Roma**.

Per evitare l'impressione di condurre con sé un prigioniero, **Bonifacio VIII** fece partire **Pietro** alcuni giorni prima del **Sacro Collegio**, pare agli ultimi di dicembre, affidandolo alla sorveglianza del confratello **Angelerio**, nominato abate di **Montecassino** da **Celestino V**.

Ma giunto ai piedi del monte di **Cassino Pietro**, con l'aiuto di un prete, sfuggì ai suoi accompagnatori per tornare a **S. Onofrio** presso **Sulmona**. Quando **Bonifacio VIII** venne a sapere della sua fuga incaricò di cercarlo **Angelerio** e il camerlengo pontificio **Teodorico** da **Orvieto**.

Insistendo sugli accordi che gli consentivano di vivere da eremita dopo l'abdicazione, **Pietro**, trovato dagli emissari pontifici nella sua cella, promise di non allontanarsene e di mantenere contatti soltanto con i suoi confratelli più intimi.

Gli emissari ripresero dunque il viaggio per **Roma**, ma per strada incontrarono una seconda delegazione inviata, con l'appoggio di re **Carlo II**, dal pontefice nel frattempo informato della dimora di **Pietro**, e che aveva l'ordine preciso di riportare l'eremita in Curia con il suo consenso o con la forza. Tutti quanti insieme si recarono dunque a **Sulmona**, dove però non ritrovarono più **Pietro**, fuggito per nascondersi in montagna.

Angelerio, destituito come abate di **Montecassino**, fu duramente punito per la sua negligenza: rinchiuso nel carcere sull'isola **Martana** nel lago di **Bolsena**, vi sarebbe morto non molto tempo dopo. Nonostante le dure rappresaglie nei confronti dei compagni di **Pietro**, non si riuscì a trovare l'eremita, il quale, verso la metà di marzo, fuggì in **Puglia**, dove prese contatto con la sua abbazia di **S. Giovanni in Piano**.

L'abbazia possedeva un casale a **Rodi Garganico** dove fu messa a disposizione di **Pietro** e dei compagni una piccola nave, con la quale egli intendeva fuggire in **Grecia**, come già prima di lui avevano fatto gli spirituali.

Ma, ai primi di maggio, venti avversi fecero fallire la fuga: spinto a riva, **Pietro** fu catturato dal capitano di **Vieste** e consegnato alla fine del mese a un'ambasceria mandata appositamente da **Carlo II d'Angiò**, che lo portò a **Benevento** e a **Capua** fino al confine dello Stato della Chiesa.

Durante questo viaggio **Pietro** avrebbe fatto miracoli e operato tra l'altro esorcismi.

Il **14 o 15 giugno** giunse alla corte pontificia ad **Anagni**, dove in un primo momento fu tenuto prigioniero in un edificio accanto al palazzo del papa.

Dopo essersi consultato con i cardinali, questi lo fece portare nella seconda metà di agosto a **Castel Fumone** ad est di **Ferentino** (prima della partenza **Pietro** avrebbe guarito dal mal di pietra l'arcivescovo **Ruggiero di Cosenza**, che in quel momento si trovava in Curia)

A **Castel Fumone** il vecchio eremita visse agli arresti in una piccola cella nella torre, al riparo da indesiderati pellegrini.

Il lunedì successivo si ammalò di un'infezione causata da un ascesso e morì la sera del **19 maggio**, nell'ottantasettesimo anno di età.

Ben presto nacque la leggenda sulla sua figura.

La sua abdicazione, avvenuta in forma canonicamente corretta, fu considerata illegittima già durante la sua vita; si accusò **Bonifacio VIII** di averlo spinto all'abdicazione con l'inganno e di aver istigato le guardie di **Castel Fumone** ad assassinarlo.

Il cardinale **Simon de Beaulieu**, avversario di **Bonifacio VIII**, diffuse in Francia la voce che **Bonifacio VIII**, travestito da angelo, si sarebbe presentato a **Celestino V** per indurlo alle dimissioni.



Grazie per l'attenzione!